

Segue dalla prima

C'è un pezzo del centro-sinistra convinto che bisogna seguire il movimento, pur nella distinzione di ruoli. Un'altra parte è più prudente. Punta molto sulla divisione dei compiti tra partiti e movimenti. Dei compiti e delle piattaforme politiche. C'è anche chi, come Rutelli, torna a porre come fondamentale il problema della violenza e il rischio terrorismo, ma è molto isolato. Romano Prodi, e quasi tutta la parte cattolica della Margherita, è su altre posizioni e sottolinea come il movimento no-global abbia avuto il merito di spezzare quello che chiama "il pensiero unico". Cioè il conformismo, la teoria che faceva del liberismo (o del capitalismo) la "madre di tutte le modernità".

Naturalmente chi è meno a disagio sono quelli di Rifondazione. Fausto Bertinotti a Firenze ha ottenuto un successo personale clamoroso. E da almeno due anni lavora con in mente solo un'idea: riaccondare il "senso" del suo partito con le novità che il movimento no-global sta introducendo nella vita politica mondiale. Ha tenuto sei mesi fa un congresso tutto basato su questo. Ora dice che Firenze ha introdotto in politica una novità fondamentale: una richiesta di radicalità e di unità. In genere radicalità e unità sono due termini contrapposti, che prevedono linee politiche molto diverse e spesso diverse concezioni del mondo. Il Forum di Firenze compie questa rivoluzione concettuale: radicalità e unità insieme. Chiede questo alla sinistra italiana. Bertinotti è convinto che non sia utopia ma sia solo ambizione. E pensa che i movimenti sono tanto più forti quanto più sono ambiziosi. Ma radicalità più unità non vuol dire semplicemente ideologia, cioè vecchia politica, vecchi schemi, vecchi cementi? No, Bertinotti crede che questa radicalità vada espressa nella piattaforma, e che la grandezza di Firenze sia stata quella di avere iniziato a disegnare una piattaforma. Sui grandi temi: liberismo e antiliberismo, pace e guerra, occidente blindato o migrazioni, diritti o profitto. Su questa piattaforma il movimento ha dimostrato di avere raggiunto una notevole massa-critica: il problema è di trovare una corrispondente massa-critica nel mondo politico tradizionale. È possibile? Bertinotti è ottimista perché dice che da Genova ad oggi sono cambiate molte cose. Proviamo ad elencarle: la crisi dell'Ulivo e la crisi del vecchio riformismo; la fine del pensiero unico; il mutamento nella Cgil; gli scioperi generali; persino la nascita dei Girotondi, che il leader di Rifondazione considera fratelli (seppure un po' minori...) del movimento dei movimenti. Di fronte a tutto questo i partiti della sinistra tradizionale non possono limitarsi alla richiesta di dialogo. Devono almeno adeguarsi alla strategia che varò Aldo Moro nel '68. La strategia dell'attenzione. Che vuol dire? Che non bisogna aggiustare qualcosa nella propria linea politica: bisogna cambiare l'agenda politica.

La sinistra Ds è d'accordo su questa idea. Marco Fumagalli è molto critico verso le interviste rilasciate ieri da Fassino e Rutelli. Giudica troppo difensiva quella di Fassino e stupefacentemente aggressiva e ostile quella di Rutelli. Fumagalli (insieme a Fulvia Bandoli, a Claudio Martini e Marina Sereni) è tra i pochissimi dirigenti Ds che nel luglio del 2001 erano a Genova, nei giorni della contestazione al G8. Parteciparono al famoso corteo del sabato maledet-

“ Per tutti Firenze è stata positiva e emozionante ma si discute all'entusiasmo risponde la prudenza: c'è differenza fra partiti e movimenti ”



Bertinotti è a suo agio, Livia Turco non accetta l'aut aut sulla guerra: va evitata con la politica. Bandoli propone: l'Ulivo discuta dei temi del Social Forum ”

La sinistra nel vortice del Forum

«Lotta alla povertà, guerra, Costituzione europea, sviluppo devono diventare priorità»



Fassino e Rutelli, interviste con polemica

Piaccono a Social Forum e sinistra Ds le dichiarazioni di apertura di Romano Prodi



Ah, ecco

Signor direttore - Non si dica più che i no global sono confusi, fanno una grande chiarezza in Italia. Loro, quasi tutti figli di papà, possono permettersi il lusso di chiedere di consumare di meno. E molta sinistra dice che hanno ragione. È ovvio che operai, disoccupati, precari, che vogliono consumare di più per vivere, sono costretti a votare Forza Italia. Forse dobbiamo essere grati ai no global, rendono inutili un sacco di pesanti sociologiche spiegazioni sul perché i più poveri non votano la sinistra.

Jas Gawronski, IL FOGLIO, 9 novembre, pag. 4

ROMA Polemiche post-Social Forum, post-interviste. Quella rilasciata da Francesco Rutelli al «Corriere della Sera» ne ha suscitata molte e durissime. Critiche anche alle parole di Piero Fassino a «l'Unità» e «la Stampa». Chi ne apprezza il contenuto, chi non lo condivide affatto, il dibattito è nel pieno. Cresce invece il consenso in tutto l'Ulivo per l'intervento di Romano Prodi.

Secondo Francesco Tempestini, il segretario della Quercia è «convincente» quando spiega le ragioni che «lo hanno portato a non essere al corteo di Firenze». Dice l'esponente del direttivo nazionale dei Ds: «Si tratta di un ragionamento convincente perché parte dal presupposto che deve esserci una dialettica tra partito e movimento e che il segretario deve tener conto del fatto che nei Ds, su questo tema, ci sono opinioni diverse». Di tutt'altro avviso Giovanni Berlinguer, del correntone: «Fassino ha fatto un errore a non essere presente alla manifestazione dei no global. Ha perso un'ottima occasione per capire, colloquiare e partecipare». Gli riconosce un merito comunque, quello, come segretario del partito «di essersi adoperato per garantire che la manifestazione si svolgesse nel rispetto delle leggi e con un atteggiamento corretto da parte della polizia».

Critico anche il portavoce di Aprile, Vincenzo Vita: «Credo che abbia sbagliato a non andare a Firenze, peraltro ha perso molto a non essere presente alla manifestazione». Adesso, dice, bisogna raccogliere con nettezza ciò «che è emerso traducendolo in scelte chiare sul tema della pace e anche per la coalizione dell'Ulivo, che non può più rimanere ancorata ai vec-

chi schemi diplomatici e chiusi».

Incazza dure critiche Rutelli. Al presidente della Margherita, che nell'intervista al Corriere aveva detto di ritenere «ancora lontano, se mai verrà il tempo della sintesi politica» per i movimenti no global, risponde Sergio Cofferati: «Sintesi? Il problema non è quello. Ora siamo in un'altra fase, una fase intermedia che è quella dell'ascolto. I movimenti vanno ascoltati, anche da chi prima non li accoltava. La sintesi verrà più in là».

Dissensi per le parole di Rutelli arrivano anche all'interno della Margherita. Ermete Realacci, ambientalista ed esponente dell'esecutivo Dl vicino al leader, prende le distanze dall'intervista, lodando invece quella rilasciata sugli stessi temi del Social Forum da Romano Prodi a «La Stampa». Spiega Realacci: «Penso che mentre l'intervista di Prodi era ottima, quella di Rutelli sia sbagliata nei toni, perché troppo sulla difensiva e politicista, al punto che credo sia stato anche forzato il suo pensiero». Una presa di distanza, quella di Realacci, in sintonia con le posizioni espresse dall'anima più «prodiana» della Margherita; mentre esponenti dell'ex Ppi rimarcano il concetto che quella di Rutelli è la posizione della Margherita.

Per i Disobbedienti di Casarini «il contributo di Fassino è stato non farsi vedere». Dal deputato verde Paolo Cento arrivano critiche sia per Fassino sia per Rutelli: «Se Rutelli e Fassino vogliono dialogare davvero con questo movimento, vengano dopodomani a Lecce, a contestare il vertice dei ministri degli Interni del Mediterraneo, che si incontrano per chiudere le frontiere e applicare in Italia la legge Bossi-Fini».

to, subirono le cariche della polizia, criticarono aspramente il partito che aveva ritirato l'adesione dopo la morte di Carlo Giuliani. Due anni fa - dice Fumagalli - la parola globalizzazione era assente dalla discussione politica. Oggi il movimento no-global ha portato le sue proteste e le sue proposte all'attenzione di tutti. Anche del Wto, anche della Banca mondiale. Non si può far politica prescindendo dai temi del no-global. E allora, che deve fare la sinistra? Fumagalli dice che si parte dalla posizione sulla guerra. La prima cosa che viene da Firenze è il no alla guerra comunque. Onu, o non Onu. L'Ulivo come risponde? Ci sta? Fumagalli pone a tutti questa domanda paradossale: se tu fossi nel consiglio di sicurezza dell'Onu con diritto di veto, metteresti il veto alla

guerra? Giro il quesito a Livia Turco, che è una leader della maggioranza riformista dei Ds. Dice che lei è contro la guerra ma non vuole rispondere a domande che riguardano situazioni estreme. Sono malposte: noi dobbiamo lavorare per impedire che si giunga dinanzi a questi problemi. Dobbiamo evitare una guerra sbagliata e pericolosissima. Noi sinistra, noi Italia, noi Europa. Fulvia Bandoli, anche lei della sinistra Ds, lancia un'altra proposta: chiede che nella riunione dell'Ulivo già convocata per il 27 novembre sia cambiato l'ordine del giorno. E si mettano al primo punto della discussione i temi che vengono da Firenze. Quali esattamente? La questione del debito, quella dello sviluppo, i problemi dell'acqua e della fame nel mondo, la riduzione delle spese militari, la pace e la guerra, le politiche sanitarie, il protezionismo, l'agricoltura: i contenuti del forum. Possibile che all'Ulivo non interessi nulla delle cose delle quali hanno discusso circa 60 mila persone, per tre giorni, a Firenze?

Livia Turco su questo è d'accordo: «Non so se tecnicamente dobbiamo invertire l'ordine del giorno della riunione del '27 o trovare un'altra soluzione. Questo si vedrà. Comunque dobbiamo fare in modo che alcuni dei temi posti a Firenze diventino la cornice dentro la quale la sinistra fa politica. A partire dalle due questioni più grandi: la lotta alla povertà e la Costituzione europea. Così - dice - la smetteremo di fare politica con una cornice ormai insopportabile. Quella delle forme, del metodo: quanti rami ha l'Ulivo? Come si vota? Chi decide? Chi è il leader, Chi è il vice?»

Anche Barbara Pollastrini è d'accordo. Lei è una vecchia sessantottina, ha fatto il Movimento Studentesco nel gruppo di Capanna. Oggi sta in segreteria dei Ds ed è della maggioranza riformista. Dice che Firenze si è emozionata come non gli capitava da tanto tempo, che è stata una manifestazione bellissima, straordinaria. Dice che il Forum di Firenze è una cosa molto importante e che i problemi posti dai no-global sono problemi politici, assolutamente moderni, drammatici, sono problemi «totali» e non possono essere elusi. Dice anche che per la sinistra è stata una grande spinta a rinnovarsi. Sono sempre i movimenti, non i partiti - sostiene la Pollastrini - a segnare i grandi cambiamenti. Fu così nel '68, è così adesso. Nel '68 i partiti della sinistra, soprattutto il Pci, seppero capire la novità. Dobbiamo fare altrettanto. Allora - le chiedo - a Genova, un anno e mezzo fa, i Ds sbagliarono a non andare? Ci pensa un po', sorride con dolcezza: «No, non fu un errore, semplicemente fummo ciechi...»

Piero Sansonetti

Il sindacato Cgil ringrazia tutti i protagonisti

Soddisfatta per l'esito del Social Forum, la segreteria della Cgil ringrazia i protagonisti: i giovani, gli iscritti al sindacato che hanno partecipato, la Regione Toscana e il Comune di Firenze, e le forze dell'ordine. Nonostante le «troppe polemiche fatte nei giorni precedenti da esponenti di governo e da organi di stampa», tutto si è svolto «in un clima sereno e festoso», si legge in una nota. E la Cgil, che «ha lavorato intensamente per la riuscita di questo appuntamento, non può che esprimere la sua piena soddisfazione» e ringraziare tutti i protagonisti. Grazie quindi, innanzitutto ai giovani e ai movimenti, che hanno costruito «occasioni proficue di confronto tra culture e storie diverse», e «hanno manifestato esprimendo con forza e tranquillità le proprie idee». E grazie agli iscritti, che «hanno partecipato attivamente» alle giornate del forum. Ma grazie anche alla Regione Toscana e al Comune di Firenze, «che hanno voluto fortemente, nonostante le pressioni in senso opposto, consentire il Forum. Un «grazie sentito», poi, «alle forze forze dell'ordine, e a chi le ha coordinate».

«Firenze come un set da Truman show»

FIRENZE Il doppio ruolo non intimidisce Geraldina Fichter che, finalmente dice la sua. Doppio ruolo perché Geraldina è giornalista della Nazione e moglie del primo cittadino di Firenze, Leonardo Domenici. Può parlare, quindi, con cognizione di causa. È lo fa non tanto per polemizzare, quanto per aprire una riflessione sul modo in cui molte testate hanno raccontato la vicenda del social form.

Il clima di tensione e paura, nei giorni precedenti il Social Forum, è stato creato «anche da gran parte dei media che hanno contribuito a delineare un set da Truman Show dal quale non si è riusciti a tornare indietro», anche quando era abbastanza chiaro che a Firenze non sa-

rebbe accaduto niente di grave. A sostenerlo è la moglie del sindaco di Firenze Leonardo Domenici, Geraldina Fichter, nella duplice veste di persona che è stata vicina ad uno degli uomini-chiave del meeting fiorentino e di giornalista del quotidiano «La Nazione», che, intervistata nel corso della trasmissione «Atlantis» di Radiodue, ha anche auspicato che quanto accaduto «sia un'occasione di riflettere sul lavoro svolto da chi fa informazione».

«La destra ha cavalcato fin dall'inizio l'effetto-paura in vista del Social Forum, ma la cosa più singolare è che anche i media si siano mossi nel descrivere Firenze come una specie di set virtuale, un Truman

Show nel quale, ad esempio, gli ospedali erano pronti per ricoverare i feriti di eventuali scontri. Ma solo gli ospedali per adulti, perché quello per bambini sarebbe stato bloccato dalla manifestazione. Ma la cosa più incredibile - ha aggiunto la giornalista - è che da questo Truman Show non si è riusciti a tornare indietro neanche negli ultimi giorni, quando era chiaro, in base alle stesse informazioni dei responsabili dell'ordine pubblico, che sarebbe andato tutto bene».

Oriana Fallaci è tra chi dovrebbe chiedere scusa per l'allarme lanciato?

«Lo dovrebbe fare usando almeno le stesse 280 righe utilizzate nel suo articolo», ha risposto GERAL-

dina Fichter riferendosi a quanto sostenuto dalla scrittrice sul Corriere della Sera, invitando i fiorentini «al lutto» nei giorni del Social Forum. «Ma pensandoci a mente fredda - ha aggiunto - credo che quell'articolo abbia contribuito al successo dell'iniziativa, perché il suo contenuto era al di là di ogni ipotesi di tregenda e forse la gente ha capito che molte delle cose che erano state dette erano solo fandonie e che conveniva ascoltare voci più moderate».

«Ma tutto questo - secondo la giornalista - è comunque un'occasione per la nostra categoria per aprire una riflessione sul modo in cui svolgiamo la nostra professione, altrimenti, dopo c'è il baratro».

Guai in vista per l'assessore-diacono di Forza Italia ma è andato al Forum

FIRENZE Piccole vendette di destra. Ecco cosa succede al Comune di Scandicci: il presidente della commissione di garanzia Piero Betti (Forza Italia), e il suo vice Giovanni Bellosi (An) chiedono al sindaco Giovanni Daddoli (Ds) la revoca del mandato di assessore di Claudio Raspollini. Questo perché ci sarebbe un conflitto d'interesse fra la carica pubblica e l'attività di diacono dell'assessore, sancito dalla legge 227 del 2000, con tanto di simili circostanze. Nella storia di Scandicci però ci sono tre strani particolari. Anzitutto ci sono dubbi di interpretazione: «La legge parla di ecclesiastici, di ministro di culto cattolico e non cattolico e il diacono non è ministro di culto, non fa le voci del parroco, non amministra beni ecclesiastici», spiega Raspollini. Ancora: lo stesso Betti chiese le dimissioni di Raspollini già due anni fa, richiesta che ritirò quando l'assessore si dichiarò orgoglioso di appartenere alla giunta Daddoli, fuggendo i dubbi di lealtà. Perché allora la destra ripropone oggi la questione? «Ero al Social Forum nei giorni scorsi, ho partecipato ai lavori. Sono vicino alle posizioni di Padre Zanotelli, sono contro la guerra preventiva...». Basta così, no?